

sintetizza qui la sua poetica parnassiana in un pianismo brillante, spesso rapsodico, ma mai magniloquente, o nei colori vivi, ma non sgargianti, di un'arte sempre raffinatissima e delicata, nonché nelle armonie, spesso spinte su attriti politonalità, che però mantengono una certa magica e surreale fluidità».

Isaac Albéniz, nato in Catalogna e morto in Francia nei Bassi Pirenei, soggiornò a lungo a Parigi. Ebbe così modo di trasferire la sua naturale vena creativa di tinta spagnola con le raffinatezze dell'impressionismo. Pianista straordinario, scrisse soprattutto per il suo strumento, e verso il suo paese ebbe costantemente un occhio di riguardo. Iberia, composta dal 1905 al 1909, è considerata il suo capolavoro e venne eseguita per la prima volta, man mano che uscivano le varie parti, dalla pianista francese Blanche Selva. Articolata in quattro libri di tre pezzi ciascuno, richiede un interprete decisamente attrezzato dal punto di vista della tecnica e dell'energia. I titoli sotto tutti riferiti a località spagnole: del secondo libro fa parte *Triana* in fa diesis minore, ispirata all'omonimo quartiere popolare di Siviglia; *El Albaicín* è invece il «barrio» gitano di Granada.



Alessandro Mercado, nato nel 1984, ha iniziato giovanissimo lo studio del pianoforte. Allievo di Bruno Bosio, si è diplomato nel 2005 al Conservatorio "G. Verdi" di Torino con il massimo dei voti, lode e borsa di studio. Si è perfezionato, in seguito, all'École Cortot di Parigi, dove ha conseguito vari titoli, e alla Haute École di Ginevra, dove ha ottenuto, con menzione e premio speciale, il Diplôme de Soliste, considerato il massimo riconoscimento solistico in Svizzera. Ha potuto contare, in questi anni, sulla guida e il sostegno didattico di insigni maestri di fama internazionale come, fra gli altri, Aldo Ciccolini e Dominique Merlet. Parallelamente alla carriera musicale, ha intrapreso e portato avanti gli studi universitari presso l'Università degli Studi di Torino, fino alla laurea magistrale, che ha conseguito nel 2011 con il massimo dei voti. È stato recentemente ammesso alla scuola di dottorato in filosofia della Sorbona di Parigi, dove svilupperà un progetto di ricerca sulla filosofia della musica. Si è distinto in vari concorsi pianistici nazionali e internazionali, come il Rovere d'Oro-Giovani Talenti di S. Bartolomeo al Mare, il Concours National de Mérignac, il Concorso Internazionale "Palma d'Oro" di Finale Ligure, il Concorso "L. Nono" di Venaria e il Concours International "Teresa Llacuna" de Montélimar. Si esibisce con regolarità in concerti in Italia, in Francia e in Svizzera.



LA STAMPA



Biglietteria e informazioni

Via Giolitti 21/A 10123 Torino
Dal lunedì al venerdì, 9.30 – 14.30
Tel. 0115539358
Fax 0115539330
biglietteria@stefanotempia.it

Esprimete la vostra opinione su questo concerto collegandovi al sito www.sistemamusica.it

PROSSIMO CONCERTO

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 2012
TUTTO D'UN FIATO
Conservatorio "G. Verdi" ore 21

Elementi del Nuovo Doppio
Quintetto di Torino
Musiche di Briccialdi, Mozart,
Poulenc, Roussel

V O C I D I S T A G I O N E 2 0 1 1 2 0 1 2

GIOVANI TALENTI

LUNEDÌ
23 GENNAIO 2012 ORE 21

Teatro Vittoria
Via Gramsci 4 - Torino



ACCADEMIA CORALE onlus
STEFANOTEMPIA
FONDATA NEL 1875

GIOVANI TALENTI

Lunedì 23 gennaio ore 21 - Teatro Vittoria

Alessandro Mercado, pianoforte

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Suite inglese n. 2 in la minore BWV 807

Preludio

Allemanda

Corrente

Sarabanda

Bourrée I e II

Giga

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Andante con due variazioni e coda in fa minore

Hob. XVII: 6

* * *

Fryderyk Chopin (1810-1849)

Scherzo n. 1 in si minore op. 20

Franz Liszt (1811-1886)

Les cloches de Genève da Années de pèlerinage.

Première Année, Suisse

Claude Debussy (1862-1918)

L'isle joyeuse

Isaac Albéniz (1860-1909)

Triana - El Albaicín da Iberia

LA STORIA DEL PIANOFORTE

Di Leonardo Osella

Ampio e significativo spazio venne affidato da Johann Sebastian Bach allo strumento ai suoi tempi più in voga, il clavicembalo. Lo si suonava nelle famiglie acculturate e in quella, numerosissima e disciplinata, del grande Maestro era un obbligo al quale non ci si poteva in alcun modo sottrarre. Come si sa, Bach sfruttò il clavicembalo anche con esiti diciamo pure spettacolari, scrivendo concerti per orchestra e un clavicembalo (magari trascrivendo analoghe composizioni per violino), ma anche per due, tre e addirittura quattro (trascrizione, anche questa, dallo stimato Vivaldi). E naturalmente erano ben accette le committenze: così dovettero nascere le *Suites inglesi*, poiché su una di esse appare la scritta «Fait pour les Anglois», anche se è soltanto un'ipotesi non suffragata da documenti certi. L'esecuzione delle sei *Suites inglesi*, come delle *Francesi* e di altre opere analoghe, ha poi trovato efficace «trasbordo» nel pianoforte e così il programma di questa serata prevede l'ascolto della *Seconda suite inglese in la minore BWV 807*, aperta secondo l'uso da un Preludio e seguita da un corollario di danze stilizzate: Allemanda, Corrente, Sarabanda, Bourrée I e II, Giga. Entrando nel dettaglio almeno per quanto riguarda il Preludio, citiamo Alberto Basso, autorità assoluta: «È diviso in tre parti, adottando lo schema ABA, organicamente omogenee, della lunghezza rispettivamente di 54 - 55 - 54 battute e con una terza parte che è il "da capo" della prima, la sua ripetizione "tout court"».

Una forma utilizzata da sempre e ancora oggi dai compositori è la Variazione. Si crea un tema - o se ne sceglie uno di altro autore o di derivazione popolare - e ci si lavora sopra giocando su di esso, alternando tonalità maggiori e minori, adottando tempi e ritmi diversi. In questo programma la scelta è caduta sul grande nome di Franz Joseph Haydn, e precisamente sulle *Variazioni in fa minore Hob. XVII: 6*, anche note come *Andante con variazioni in fa minore*. Assai gradevoli, appartengono a un genere relativamente leggero, di intrattenimento, meno intenso di quanto possa essere ad esempio una Sonata; così che Paolo Gallarati ha potuto definirle «tra i pezzi più celebri di questo repertorio d'evasione: appartengono ad uno dei più floridi periodo creativi del musicista, che aveva allora appena terminato le splendide sinfonie londinesi: le attraversa una robusta vena preromantica, il gusto per certi slarghi e certe discese introspettive che hanno stimolato alcuni esegeti al confronto con Beethoven: personalmente mi stuzzica più l'aspetto squisitamente pianistico che nei suoi incroci di mani, nell'indubbia eleganza e nella generale libertà di scrittura ha più di un particolare pungente».

Praticamente tutti i compositori scrissero per il pianoforte, strumento principe. Ma Fryderyk Chopin è un «recordman», giacché ad esso ha dedicato praticamente l'intera sua opera,

con rare eccezioni. Ecco allora questo bellissimo *Scherzo n. 1 in si minore op. 20*. Fu scritto a Vienna, dove al ventenne musicista si erano aperte le porte per un successo duraturo; ma l'insurrezione polacca contro i russi gli alienò le simpatie austriache, e all'approssimarsi del Natale egli espresse il suo adirato sfogo attraverso il *Presto con fuoco* che apre appunto questo *Scherzo op. 20*, di violenza inaudita, ripreso nel finale e attenuato soltanto dalla parte intermedia del brano che, in netta contrapposizione, passa alla tonalità positiva di si maggiore e si lega a un tema popolare di profonda dolcezza, addirittura una nenia natalizia (*Ninna nanna, piccolo Gesù*).

La produzione sterminata di Franz Liszt annovera una quantità di lavori per pianoforte, per i quali il musicista mise a frutto non soltanto una felice vena espressiva e descrittiva, ma anche una tecnica superba. Si distinguono per il loro fascino i tre libri delle *Années de pèlerinage*, il primo dei quali dedicato alla Svizzera. Articolato in nove momenti musicali, vede nel ruolo di conclusione un Notturmo intitolato *Les cloches de Genève*. Il pezzo è dedicato alla figlia Blandine, che a Ginevra era nata dalla relazione adulterina con la Contessa Marie D'Agoult (nata de Flavigny): relazione che durò ancora a lungo in Italia, dove la coppia ebbe altri due figli. *Les cloches* ha come supporto letterario un breve passo dal *Childe Harold* di Byron: «Io non vivo in me stesso, ma divengo parte di ciò che mi circonda». L'inizio è a mo' di berceuse, con accenni a remote e leggere campane; il prosieguo si ravvicina quasi a una preghiera.

Un altro supremo interprete della sonorità in bianco e nero fu Claude Debussy, al quale si devono intuizioni radicali specialmente sotto il profilo dell'armonia. Inoltre nessuno più degli autori francesi di quel periodo - oltre forse ai russi - riuscì a immergere la propria produzione musicale nell'ispirazione letteraria e delle arti figurative. *L'isle joyeuse* - successivamente trascritta magistralmente, come altri lavori, per orchestra - si rifà appunto da un lato alla riscoperta della commedia dell'arte con le sue buffe maschere non di rado simbolo di «impegno» politico e alle suggestioni della cultura classica, dall'altro alla coeva produzione pittorica che attingeva alle stesse fonti. Così si usa legare *L'isle joyeuse* (quella «s» da francese antico trasmuta la moderna versione di «île», con l'accento circonflesso che ne ha preso appunto il posto) ai quadri di Jean-Antoine Watteau (*Imbarco per Citera, Pellegrinaggio a Citera*): dame e cavalieri in un ambiente arcadico, su una scoscesa ripa ombreggiata da alberi secolari, con statue classiche sul piedestallo e puttini che leziosamente svolazzano attorno, e sulla sinistra personaggi che festosamente si accalcano in procinto di salire su un naviglio a vela, su uno sfondo di cielo sfolgorante di sole mattutino più che serotino. Ne scrive il musicologo Carlo Migliaccio: «*L'isle joyeuse*, composta nel 1903, sembra far risuonare gli inni e le danze elevate in onore di Venere, dea dell'amore. Debussy